

DILEXIT NOS – IL CUORE DI GESÙ E LA MATURAZIONE DEI NOSTRI AFFETTI

BRESCIA, 28 FEBBRAIO 2025

Tutto mi sarei aspettato fuorché trovarmi di fronte a un'enciclica interamente dedicata alla devozione al Sacro Cuore. Tradizionalmente, ci si sarebbe aspettati altro tipo di interventi: catechesi o discorsi sull'argomento, ma non un documento di tale portata, con il peso e l'autorità di un'enciclica.

Negli ultimi decenni, la percezione generale è che la devozione al Sacro Cuore sia progressivamente sfumata, quasi dissolta dal panorama della predicazione cristiana. Questo tema, un tempo centrale nella spiritualità cattolica, sembra essere uscito dai radar, perdendo quella risonanza che aveva caratterizzato secoli di pratica. Non a caso, il Concilio Vaticano II non ne fece un argomento di primo piano, contribuendo a un suo progressivo accantonamento nella riflessione ecclesiale.

Eppure, fino alla metà del secolo scorso, la devozione al Sacro Cuore di Gesù era un tema dominante, radicato nella spiritualità di tanti fedeli e promosso con vigore dalla Chiesa. Poi, per una serie di motivi complessi e articolati – che solo in parte cercheremo di esplorare – questa tradizione ha conosciuto un lento declino, fino a diventare quasi marginale nella sensibilità contemporanea.

Cosa ha determinato questa crisi? Quali fattori hanno contribuito a questo cambiamento? E, soprattutto, quale significato può ancora avere oggi la devozione al Sacro Cuore per la vita cristiana?

L'enciclica di Papa Francesco, da questo punto di vista, è sicuramente un ottimo contributo.

1. Introduzione al documento

Si tratta di un documento agile, ma di grande rilievo, dedicato a una devozione e a una spiritualità che hanno svolto un ruolo centrale nell'età moderna. La sua pubblicazione cade in occasione del 350° anniversario della prima manifestazione del Sacro Cuore di Gesù a Santa Margherita Maria Alacoque, avvenuta nel 1673. Un anniversario significativo, che culminerà il 27 giugno 2025, e che offre l'opportunità di riscoprire il valore e l'attualità di questa tradizione spirituale.

1.1. Stile, temi e struttura

Non è la prima volta che un'enciclica affronta questo tema, segno della sua importanza nella storia della Chiesa. Tuttavia, questo intervento appare comunque sorprendente, poiché negli ultimi decenni la devozione al Sacro Cuore sembrava aver perso centralità, scivolando in secondo piano rispetto ad altre tematiche teologiche e pastorali.

La scelta di riportare l'attenzione su questo argomento invita a una riflessione profonda: quale significato può avere oggi la spiritualità del Sacro Cuore? In che modo può rispondere alle domande e alle sfide del nostro tempo?

Nel testo emerge con chiarezza lo stile di papa Francesco, caratterizzato da una teologia che si intreccia con la poesia e segnato da un linguaggio evocativo, capace di empatia con i lettori. La sua scrittura non è accademica o astratta, ma si sviluppa attraverso immagini, richiami alla vita quotidiana e riferimenti concreti che rendono il messaggio immediatamente accessibile.

Il documento ha una struttura essenziale: una brevissima introduzione e una conclusione altrettanto sintetica che incorniciano cinque capitoli. L'uso di un linguaggio evocativo, accompagnato da riferimenti biblici e richiami alla tradizione spirituale della Chiesa, invita il lettore ad un'esperienza personale di fede, stimolandone la meditazione e l'interiorizzazione.

Il testo è molto ricco e offre numerosi spunti di riflessione. È difficile riuscire a esaurirlo completamente in un'unica lettura, perché ogni pagina contiene idee e approfondimenti che meriterebbero e attenzione. Inevitabilmente, in questa presentazione alcuni aspetti saranno tralasciati, non perché poco importanti, ma semplicemente perché il testo è così denso di significati che non è possibile soffermarsi su tutto allo stesso modo.

Anche lo stile contribuisce ad alimentare questa sensazione. Pur seguendo un filo conduttore ben chiaro, il modo in cui papa Francesco sviluppa l'argomento è libero e spontaneo: a volte apre delle parentesi, collegando un'idea a un'altra in base a delle associazioni di pensiero. Questo rende la lettura più dinamica e interessante, ma può anche dare l'impressione che alcuni concetti si intreccino in modo non sempre lineare.

Questo stile, però, ha un grande vantaggio: il discorso si sviluppa quasi come una conversazione, invitando il lettore a riprendere in mano più di una volta il testo.

1.2. La ricezione dell'enciclica

Ci sarebbe da trarre qualche considerazione circa la ricezione dell'enciclica *Dilexit nos* di Papa Francesco. Al contrario di altri documenti che hanno da subito ottenuto favore da parte dei mass media, e sono a lungo restati sotto i riflettori, questa enciclica pare destinata a finire presto nel dimenticatoio. Altri documenti hanno suscitato dibattiti, pagine di giornale, trasmissioni televisive: quando il Papa parla di ecologia, oppure interpreta l'esistenza cristiana come una esperienza di gioia, oppure ancora quando parla della convivenza degli uomini come fraternità, tutti paiono drizzare le orecchie. Ma quando invece l'argomento è la spiritualità, tutto appare come ovvio, monotono, privo di interesse.

Vi riporto il giudizio di padre Lorenzo Prezzi, teologo della famiglia dehoniana, che vive il riferimento al Sacro Cuore come un aspetto centrale della propria consacrazione religiosa.

Sono bastate poche settimane all'enciclica *Dilexit nos* (...) per scomparire dall'attenzione mediale. La quarta enciclica di papa Francesco è archiviata come troppo devota, interna, noiosa, popolare e stravagante. È sfuggito ai più il legame espressamente annotato fra il documento e le due encicliche sociali, *Laudato si'* e *Fratelli tutti* (...). Essa è organica ad un magistero che si espone sul versante sociale in ragione di un rinnovato fondamento sulla fede del popolo di Dio, che spinge la teologia ad uscire dalla sponda scolastica per inglobare la dimensione spirituale e mistica, che apprezza la storia comune superando il quadro della cristianità. (p. Lorenzo Prezzi)

Forse tutto questo nasce da un equivoco: da una malintesa idea di spiritualità, come se essa fosse qualcosa di lezioso, qualcosa da riservare alle anime introspettive, e non invece a coloro che hanno a cuore le sorti del mondo.

La spiritualità non fa rumore, apparentemente non scende nell'agone politico. C'è un sostanziale disinteresse nei suoi confronti, come se si trattasse di faccende da sagrestia, eppure essa è la chiave di tutto. La spiritualità non è evasione, ma radicamento; non è fuga dal mondo, ma immersione più consapevole nelle sue contraddizioni. Chi coltiva una visione

spirituale autentica non si lascia facilmente manipolare, non si accontenta di narrazioni superficiali. È una forza silenziosa, ma rivoluzionaria, che non impone, ma trasforma. E in un mondo che sembra aver smarrito il senso delle proprie scelte, tornare a essa non è un lusso per pochi, ma una necessità per tutti.

Ha scritto G. Bernanos, nel *Diario di un curato di campagna*:

La pietà è una bestia... È potente la pietà, è vorace... Una delle più forti passioni umane, ecco cos'è... Stava per divorarmi: l'orgoglio, l'invidia, l'ira, la lussuria, i sette peccati capitali facevano coro, urlavano di dolore. Come un branco di lupi cosparsi di petrolio che prendono fuoco.

1.3. Una devozione sociale

Dell'aspetto incendiario, tipico di ogni spiritualità, si aveva in passato una consapevolezza ben più acuta. Ne è prova la devozione al Sacro Cuore, che per secoli non è stata solo l'anima del cristianesimo, ma anche la sua bandiera, accompagnando le sue battaglie sociali.

Pur avendo un carattere marcatamente devozionale e intimistico, questa devozione ha conosciuto un processo di politicizzazione che l'ha trasformata in un vero e proprio gonfalone della cristianità. Già nelle rivelazioni a Santa Margherita Maria Alacoque, essa appare legata all'ascesa della monarchia in Francia, un legame che non si è allentato nel tempo, ma si è anzi rafforzato nel secolo successivo, in concomitanza con la caduta della monarchia francese. La rivolta della Vandea, infatti, esprime attraverso l'immagine del Sacro Cuore l'opposizione di una parte del cattolicesimo ai principi della Rivoluzione francese.

Queste tendenze si ampliarono ulteriormente verso la metà dell'Ottocento, quando la devozione al Sacro Cuore venne associata all'ideale dell'instaurazione del regno sociale di Cristo, un compito affidato in particolare al laicato cattolico. Tale prospettiva si rifletterà costantemente nel magistero pontificio del Novecento, almeno fino al pontificato di Giovanni Paolo II.

Non c'è, in sostanza, discorso sul Sacro Cuore che non si traduca poi in un'azione sociale. Anche la nuova enciclica di Papa Francesco tiene presente questo approdo, sebbene lo realizzi abbandonando quei sogni di ritorno alla cristianità che hanno animato molti uomini del passato.

Ma è ormai tempo di analizzare più da vicino la lettera.

2. La lettera

Proviamo a leggere rapidamente, in forma di commento, i passaggi fondamentali del testo donatoci da Papa Francesco, sintetizzandone i capitoli e mettendo in evidenza almeno gli aspetti più significativi. Si tratta, senza dubbio, di un tentativo parziale: molte delle intuizioni offerte dal Papa non potranno essere approfondite. Cercheremo tuttavia di introdurci al suo scritto, offrendo alcuni spunti di riflessione

2.1. L'importanza del cuore

La lettera esordisce subito con uno spazio autobiografico, lasciato al cuore: il Papa afferma come l'elemento che più ha ispirato e strutturato questo capitolo siano gli scritti di padre Diego Fares, sconosciuto ai più, gesuita argentino che negli ultimi anni si era stabilito

a Roma. Teologo anomalo, di «strada» diremmo, era stato accolto nel noviziato dei gesuiti proprio da padre J. Bergoglio. È spirato ancora giovane per un tumore.

Il capitolo "fenomenologico" parte da una constatazione fondamentale: viviamo in un mondo a-cardiaco, un mondo che ci spinge a vivere senza cuore, privi di interiorità, ridotti a consumatori seriali anziché ad esseri umani autentici.

Ma cosa si intende per "cuore"? Non si tratta di una semplice facoltà umana né di una parte del corpo, ma del centro stesso della persona. Nulla a che vedere con i "cuoricini" che a volte finiscono nella melodia di qualche canzone romantica. La definizione del cuore come centro dell'essere affonda le sue radici nella filosofia antica e nella cultura biblica, dove questo organo rappresenta un simbolo originario, il nucleo più profondo dell'uomo.

Il documento del Papa esplora la progressiva perdita del "cuore" nelle società moderne. Questo concetto non è stato accolto dalla filosofia moderna, che ha preferito concentrarsi su altre categorie, come la ragione, la volontà e la libertà, trascurando il cuore come dimensione fondamentale dell'essere umano.

Oggi ci troviamo di fronte a una situazione sociale e culturale in cui il comportamento umano sembra sempre più standardizzato. La nostra libertà appare come una sfida in un mondo che spinge verso l'omologazione. In questo contesto, ciò che rende unico l'individuo – il cuore, le emozioni, i desideri – viene visto quasi come un problema, qualcosa da contenere o da "gestire" per non compromettere l'efficienza e la produttività. Rischiamo di diventare una sorta di "civiltà dei semafori": ci muoviamo perché mossi da un impulso.

Questa visione trova le sue radici in una tradizione che ha separato radicalmente il pensiero e il sentimento, dove la razionalità è vista come il dominio della mente e l'emozione come qualcosa di irrilevante, addirittura subordinato. La separazione tra cuore e mente ha radici profonde, che affondano nelle filosofie e nelle pratiche moderne. Tuttavia – ricorda papa Francesco – ci dimentichiamo che ogni pensiero umano non nasce dal nulla, ma è sempre pervaso da un'emozione, soprattutto da uno stupore. Non possiamo separare l'emozione dal pensiero, perché alla base di ogni riflessione, di ogni atto razionale, c'è sempre una spinta emotiva che ci rende umani.

In questo scenario, è fondamentale riscoprire l'importanza del cuore, non solo come organo biologico, ma come simbolo delle nostre emozioni, dei nostri desideri più profondi e delle nostre relazioni con gli altri. Il cuore è il centro della nostra umanità, la fonte di quella connessione autentica che ci lega agli altri. Viviamo in una società che spesso ci invita a pensare come se fossimo macchine, incapaci di entrare in empatia. Ma la verità è che siamo esseri relazionali, e la nostra capacità di entrare in connessione con gli altri, di riconoscere e condividere emozioni, è ciò che ci rende veramente umani.

In questo processo, riscoprire il cuore nelle nostre relazioni non significa abbandonare la razionalità o vivere nel regno dell'emotività incontrollata, ma creare un equilibrio in cui pensiero e sentimento possano coesistere, dove ogni atto razionale sia sorretto da una consapevolezza emotiva che lo arricchisce.

2.2. Gesti e parole d'amore

Papa Francesco scrive una sorta di cristologia "affettiva". Gesù è il cuore stesso di Dio che si manifesta nella carne. In questa prospettiva, ciò che emerge è un Gesù che non si presenta come una figura distante, ma come legame con la realtà umana. Ogni suo gesto, ogni suo sguardo, ogni sua parola sono impregnati di una compassione che non si limita a un atto di pietà, ma che segna la profonda partecipazione di Dio alle esistenze degli uomini.

Gesù è la rivelazione di un Dio che non può pensarsi senza di noi. Non è un Dio che rimane nell'indifferenza o nell'assoluto silenzio, ma un Dio che si preoccupa, che scruta il nostro intimo, che conosce le nostre fragilità e i nostri dolori. In ogni sua interazione, Cristo ci rivela un Dio che non rimane inerte davanti alla sofferenza dell'uomo, ma abbraccia, condivide, trasforma.

Gesù non è un Dio che giudica a distanza, ma che si fa prossimo, che cammina accanto a noi, capendo la nostra solitudine, il nostro smarrimento, le nostre paure.

Accanto a questa rivelazione divina, c'è un aspetto fondamentale della psicologia di Gesù che deve essere rimarcato: Gesù non è paragonabile ad un filosofo stoico che nega le emozioni, ma le vive in pienezza. Gesù è profondamente emotivo, e non si vergogna di manifestare la sua umanità. Piange per la morte di Lazzaro, si angoschia per la sorte di Gerusalemme, si indigna di fronte all'ipocrisia dei farisei, prova una gioia profonda di fronte alla fede di un centurione. Gesù è capace di sentire in modo intimo e diretto le gioie e i dolori dell'uomo, ed è proprio in questa profondità che ci regala la vera ricchezza dell'amore divino. Questa caratteristica farà sì che il libro dei vangeli sia una tavolozza di colori a cui possono attingere tutti coloro che sono appassionati della psicologia umana,

I Vangeli ci parlano di un Cristo che si avvicina agli altri con uno sguardo che trasforma. È attraverso lo sguardo di Gesù che la vita di chi lo incontra assume una nuova luce, una nuova direzione. E ogni incontro con Cristo è una rivelazione, non solo di Dio, ma anche dell'uomo stesso, delle sue fragilità, dei suoi sogni, dei suoi desideri più profondi.

Queste affermazioni, a noi che apparteniamo a una tradizione cristiana, sembrano quasi scontate. Eppure, rappresentano una grande rivoluzione. Gli uomini non hanno mai pensato a Dio come a qualcuno innamorato di noi, pietosamente preoccupato per le nostre difficoltà. È stato più facile concepire Dio come termine del nostro amore, come tiranno che a volte lo pretendeva, ma non come un Dio che si rovescia sulle nostre infermità.

La rivelazione cristiana è proprio questa: un Dio che non è distante, ma che si fa vicino, che scruta le nostre vite e ci ama in modo incondizionato. In questo senso, congedandoci per un attimo dal commento del testo di papa Francesco, possiamo citare una famosa poesia di D.M. Turoldo, che esprime questa verità in modo potente:

"Vivi di noi.
Sei
la verità che non ragiona.
Un Dio che pena
Nel cuore dell'uomo".

2.3. Questo è il cuore che tanto ha amato

In questa parte papa Francesco sintetizza il discernimento della Chiesa sul mistero del cuore di Cristo, attingendo ai numerosi interventi pontifici sull'argomento, di un passato più o meno lontano, che hanno meditato su questa devozione presente nella vita ecclesiale. C'è un'attenzione particolare al cuore umano di Gesù: «l'amore del Cuore di Gesù Cristo, non comprende soltanto la carità divina, ma si estende ai sentimenti dell'affetto umano»

In Gesù tutto è stato visitato, tutti i sentimenti e tutte le emozioni, anche quelle che ci sembrano difficili o inopportune. Gesù non è un Dio che è stato dall'altra parte della riva, ma è salito con noi sulla stessa barca. Gesù ha perfino sdoganato la paura, soffrendo come tutti noi nel Venerdì Santo.

I Vangeli ci offrono la possibilità di esplorare l'intera gamma delle emozioni umane, senza omettere alcuna sfumatura: la gioia e la tristezza, l'entusiasmo e il sentirsi profondamente perduti. Gesù ha vissuto una vera umanità, assunta in una condizione esistenziale unica: quella della persona del Verbo, il Figlio di Dio.

2.4. L'amore che dà da bere

L'enciclica propone un ampio cammino di riflessione sulle radici bibliche del culto del Sacro Cuore di Gesù, risalendo tanto al Vecchio quanto al Nuovo Testamento. Viene esplorata anche l'influenza della teologia patristica e medievale che hanno contribuito ad annunciare e a divulgare questa devozione. Tuttavia, la grande diffusione del culto si colloca storicamente a partire dal Seicento, con un centro nevralgico in Francia, durante il «grand siècle».

Tra i tanti autori citati nell'enciclica, è utile ricordare alcune figure fondamentali che hanno segnato l'evoluzione di questa devozione: San Giovanni Eudes, San Francesco di Sales, Santa Giovanna Francesca di Chantal, fino ad arrivare a Santa Margherita Maria Alacoque e San Claudio de La Colombière. Quest'ultimo, in particolare, accoglierà le Rivelazioni di Santa Margherita Maria, dando loro un maggiore spessore e un equilibrio che contribuiranno alla diffusione e all'affermazione di questa spiritualità.

Papa Francesco, pur esprimendo un giudizio positivo su queste rivelazioni, adotta un approccio prudente, sottolineando che non sono «la» rivelazione definitiva. Esse devono essere sempre sottomesse e purificate dalla visione oggettiva cristiana e necessitano di una ermeneutica che è doverosa per ogni linguaggio mistico. In questa riflessione, l'enciclica si sofferma sull'evoluzione del culto del Sacro Cuore nell'esperienza di figure come Charles de Foucauld e Teresa di Lisieux. Quest'ultima, in particolare, viene vista come una guida significativa, specialmente nella lettura proposta da Papa Francesco, per evitare che il culto assuma forme deviate o incompatibili con il messaggio cristiano autentico.

Papa Francesco non dimentica di citare una serie di altri autori che hanno avuto un ruolo rilevante nell'evoluzione della spiritualità del Sacro Cuore. Monitorare ogni singolo contributo risulta quasi impossibile, considerando che più di quaranta istituti religiosi si sono legati alla spiritualità del Sacro Cuore, ciascuno con le sue specificità e interpretazioni.

Segnaliamo come al numero 137 dell'enciclica venga citato un celebre pensiero di Teresa di Lisieux: "Se avessi commesso tutti i crimini possibili, avrei sempre la stessa fiducia; sento che tutta questa moltitudine di offese sarebbe come una goccia d'acqua gettata in un braciere ardente". Questa affermazione racchiude una visione radicale della misericordia divina. Esprime una fiducia totale nell'amore infinito di Dio, che non si lascia scoraggiare nemmeno dalle peggiori colpe. È una visione che segna la fine di qualsiasi dolorismo fine a se stesso, di ogni "atletismo spirituale" in cui si cerca il meritarsi a tutti i costi l'amore di Dio. Teresa invita a superare quella mentalità che considera il sacrificio come un fine in sé, e che a volte ha pervaso la devozione al Sacro Cuore, riducendola a una forma di spiritualità che poco ha a che fare con il Vangelo.

2.5. Amore per amore

Il capitolo è dedicato alla dimensione sociale della devozione del Sacro Cuore. Invita a riflettere su un aspetto fondamentale della spiritualità cristiana: amore chiama amore. In effetti, non esiste altro modo di restituire l'amore ricevuto se non quello di donarlo agli altri. La contemplazione del Sacro Cuore non è un atto isolato; da essa scaturisce la missione,

l'impegno verso il prossimo. Quando ci immergiamo nell'amore di Cristo, la nostra vita non può più rimanere la stessa: diventa una vita in cui siamo chiamati a riflettere quell'amore verso i fratelli, a testimoniare concretamente la compassione che Gesù ha per ciascun individuo.

Da qui comprendiamo la natura necessariamente verticale e mistica di ogni amore cristiano. Non siamo mai soli nell'amore. L'amore per i fratelli non è qualcosa che possiamo fabbricare da soli; non è il frutto di uno sforzo naturale o di una forza umana. È piuttosto il risultato di una profonda trasformazione del cuore, che passa dal cuore egoista a quello che sa donarsi, a quello che è capace di riconoscere nell'altro un fratello, una sorella. Ecco dove nascono quelle parole che sono diventate una supplica: "Gesù, rendi il nostro cuore simile al tuo". È una preghiera che scaturisce dal desiderio di conformarci all'amore di Dio, di essere trasformati da quella grazia che solo Lui può donare.

Per questo stesso motivo, l'invito di San Paolo non era: "Sforzatevi di fare opere buone". Il suo invito era precisamente: «Abbiate tra voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù» (Fil 2,5). (n. 168). Non si tratta di compiere azioni buone come una sorta di dovere, ma di far crescere in noi la stessa mente e lo stesso cuore che Gesù ha avuto.

Sdoganata da qualsiasi tentativo di restaurazione e di sogno di cristianità, l'enciclica ricorda che dal Sacro Cuore nasce l'amore per il mondo e il rispetto per il creato. Soprattutto l'amore di Cristo ha reso amabili alcune realtà che, agli occhi del mondo, erano respinte: il debole, l'anziano, il malato, il fragile, chi vive con difficoltà mentali. Gesù ha visto la bellezza e il valore in ciò che spesso la società rifiuta.

Non esistono "parassiti" nell'amore. L'amore vero non fa distinzione tra chi merita e chi non merita, tra chi è utile e chi sembra non esserlo. L'amore che nasce dal cuore di Cristo è generoso, gratuito, e non si misura in base ai meriti. Ogni persona è degna di essere amata perché ogni persona è amata da Dio, senza riserve. E noi, come cristiani, siamo chiamati a riflettere questo amore, rendendolo visibile e tangibile nella nostra vita quotidiana, attraverso la cura degli altri.

3. A mo' di conclusione

Alla ricerca di un'immagine letteraria che possa concludere questo intervento, mi è venuto in mente un dialogo tratto da un celebre film di Ingmar Bergman, *L'occhio del diavolo*. La storia racconta di Casanova, il leggendario seduttore, inviato sulla terra con l'incarico di insidiare una giovane donna. I due iniziano a discutere sull'amore, e Casanova confessa di non averlo mai trovato. Perché per amare bisogna imparare anche a soffrire, e forse l'unico segreto per riuscirci è quello di essere così vicini a Dio da diventarne uno specchio.

“È vero che io sono incapace di amare... però ho veduto l'amore da vicino.”

“E lo ritiene un dono raro?”

“Eccezionalmente raro... I mortali capaci di amare sono pochi e la loro sofferenza è grande. Pare che siano vicini a Dio, che siano il suo specchio, che riflettano la sua luce e rendano la vita più sopportabile agli altri, che brancolano nel buio... Forse è così... io, in verità, non ne so niente. Io ho scelto un'altra strada, che si chiama disprezzo e indifferenza.”

Forse questo filone di spiritualità, così ingrossato in tante epoche della storia della Chiesa, ha voluto dirci proprio questo: che noi uomini possiamo sentirci smarriti, inadeguati o persino disperati davanti alla parola amore, incapaci di comprenderne il suo significato o

di viverlo pienamente. Eppure, se riusciamo a restare vicini a Dio, se ci lasciamo illuminare dalla sua presenza e ci immergiamo nel suo cuore, forse ci diventa possibile amare davvero. Non un amore perfetto, privo di limiti, ma un amore che, riflettendo la sua luce, riesce a dare senso alle nostre relazioni, a rendere più sopportabili le fatiche della vita e a farci scoprire che, alla fine, non siamo mai soli.